



Diario

La Cosa bianca
quando la Chiesa
torna in campo

CECCARELLI, DIAMANTI
E GIOVAGNOLI

LA COSA BIANCA

L'intervento del cardinale Bagnasco ha riproposto

la questione di come i credenti possano essere

rappresentati dopo la fine della Democrazia Cristiana

Perché il mondo cattolico sogna un nuovo movimento politico

ILVO DIAMANTI

Le parole pronunciate dal cardinal Bagnasco al Consiglio permanente della Cei hanno sancito una condanna aspra verso lo stile di vita e "i comportamentilicenziosi" di Silvio Berlusconi. Bersaglio esplicito, anche se innominato. Tanto da suscitare le reazioni irritate del Centrodestra. Preoccupato degli effetti politici di una condanna tanto netta, visto che i cattolici costituiscono un segmento incerto e decisivo del mercato elettorale. Insieme alla Prima Repubblica, infatti, è finita la stagione dell'unità politica dei cattolici. Un "mito" (secondo Enzo Pace). Perché la Dc era un partito "di" cattolici, ma non il partito "dei" cattolici (come ha osservato il sociologo Arturo Parisi alla fine degli anni Settanta). Non a caso, già a metà

degli anni Ottanta, la Cei, guidata dal cardinale Camillo Ruini, aveva scelto la via di una "Chiesa extraparlamentare" (la formula è di Sandro Magister). Che agisce senza partiti di riferimento. Attraverso il pulpito, le associazioni, i media. Come un gruppo di pressione. D'altronde, i cattolici praticanti sono ormai una "minoranza". Coloro che vanno regolarmente a messa, infatti, costituiscono meno del 30% della popolazione. E non sembrano molto disposti a seguire le indicazioni della Chiesa sul piano della morale personale e dell'etica pubblica. Tanto meno sul piano elettorale. Nella Seconda Repubblica, infatti, il voto dei cattolici (praticanti e tiepidi) si è distribuito fra gli schieramenti. Con una prevalenza - limitata - a Centrodestra. Mentre al Centro, i partiti neodc non sono andati molto più in là del 5-6%

degli elettori - e del 10% dei cattolici praticanti. Impossibile, per la Chiesa, riproporre la strategia del collateralismo, in condizioni tanto incerte.

Da ciò la scelta pragmatica della Cei di Ruini. Che, non a caso, ha sempre espresso posizioni ambivalenti, sulle questioni politicamente sensibili. Vicine al Centrosinistra, sui temi della solidarietà sociale-lavoro e immigrazione. Vicine al Centrodestra, sui temi della bioetica, della famiglia, della vita. Divenuti, però, particolarmente importanti sotto il pontificato di Benedetto XVI. Quando la Chiesa ha cercato di marcare i confini etici dell'identità cattolica, in tempi di secolarizzazione e di "concorrenza" con altre religioni. Così, senza esprimere esplicite scelte di parte, la Chiesa è "scivolata" accanto a Berlusconi, il Pdl e la Lega. Da cui si è sentita tutelata, nelle questioni morali

ma anche negli interessi (scuola, imposte). Assai meglio che dal Centrosinistra. I comportamenti di Berlusconi, tuttavia, hanno continuato a suscitare disagio nella base del mondo cattolico. Come dimostra l'insofferenza di molti settimanali diocesani. Lo stesso cardinal Bagnasco, d'altronde, aveva espresso critiche al ceto politico e di governo, in precedenza. Mai, però, in modo tanto esplicito. Come spiegare questa svolta?

Il primo argomento evoca la fuga precipitosa da un leader e da uno schieramento politico in rapido declino. Anche se la Chiesa è abituata a seguire logiche meno congiunturali.

Per questo mi sembrano più fondate altre spiegazioni.

La più importante riguarda l'identità cattolica. Se papa Benedetto XVI intendeva rafforzarla e delimitarla, il disegno non pare riuscito. Al contrario.

Tra i cattolici praticanti, come mostrano alcune recenti indagini (di Demos), è maggiore l'indulgenza nei confronti degli "stili di vita licenziosi" di Berlusconi. In generale, i cattolici, praticanti e ancor più non praticanti, oggi non seguono le indicazioni morali della Chiesa. Se non in modo molto "privato" e personale. Secondo opportunità.

Da ciò la sensibile perdita di credibilità sociale subita dalla Chiesa. Dieci anni fa esprimeva fiducia nei suoi riguardi circa il 60% degli italiani (dati Demos), oggi meno del 50%. An-

che la fiducia nel Papa appare in sensibile declino: dal 77% ai tempi di Wojtyła al 47% di Ratzinger (nel 2010). Un calo troppo rilevante per essere spiegato solamente con differenze di carisma e di immagine.

C'è poi l'esigenza di "stringere le fila", in tempi di disorientamento interno. Perché oggi non c'è più "un" Vaticano (come ha argomentato Massimo Franco). Viste le divisioni emerse tra la Cei e la segreteria di Stato vaticana, rappresentata dal cardinal Bertone. La frammentazione si è, inoltre, trasferita dentro il mondo cattolico. Certo, anche nella sta-

gione post-conciliare la Chiesa era attraversata da esperienze plurali. Critiche nei confronti delle gerarchie. Mentre oggi si assiste alla coabitazione di associazioni, comitati, gruppi reciprocamente indifferenti. Più che "un" mondo: un arcipelago di isole e isolette (non Isolotti) isolate. (Lo chiariscono bene le ricerche di Marco Marzano, Roberto Cartocci, Franco Garelli).

Infine, la voce – e il disagio – delle parrocchie e delle associazioni locali faticano a manifestarsi, vista la centralizzazione impressa all'organizzazione della Chiesa da Ruini.

Le posizioni espresse dal cardinal Bagnasco e della Cei richiamano, dunque, un'esigenza e una preoccupazione. L'esigenza di ripensare la presenza dei cattolici in politica. Senza promuovere nuovi partiti, perché l'era della Dc ha costituito un'eccezione. Irripetibile. La preoccupazione, meglio, la consapevolezza: che Berlusconi è alla fine ma il berlusconismo ha attecchito fra i cattolici. Ne ha improntato i valori e gli "stili di vita". Come un'altra religione. Da cui la Chiesa cerca di prendere le distanze. Prima che sia troppo tardi.

SILLABARIO

PIETRO SCOPPOLA

LA COSA BIANCA

Non sembra comunque esaurita, con la fine del cosiddetto "partito cristiano", la visibilità politica dei cattolici italiani: nel nostro paese – a differenza che in altre aree geografiche – la presenza cattolica ha avuto nel sociale e nel politico un rilievo così forte da diventare anche una tradizione di cultura politica; è stata legata a forti personalità, a forti e originali proposte; di fatto, ha condizionato negli ultimi decenni la rinascita e lo sviluppo della democrazia. Ma la continuità di questa tradizione non è affidata necessariamente a un partito. Nel nuovo quadro politico e istituzionale la figura stessa del partito si relativizza e tende ad assumere forme nuove e più leggere rispetto al passato (...).

In una transizione carica di incertezze e di contraddizioni si colgono i segni di una nuova forma di presenza dei cattolici, adeguata al nuovo quadro politico e istituzionale, e forse più coerente con le esigenze del messaggio cristiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ LA CHIESA TORNA IN CAMPO

Le dichiarazioni delle gerarchie ecclesiastiche

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Era inevitabile che si leggesse la prolusione del cardinale Bagnasco al Consiglio permanente della Cei cercando anzitutto parole di condanna morale. Già in precedenza, egli ha ricordato giustamente,

la Chiesa ha condannato comportamenti che «ammorbano l'aria e appesantiscono il cammino comune», ma è noto che in tempi diversi anche posizioni identiche possono acquistare peso diverso. Ciò che monsignor Crociata chiamò tempo fa «libertinaggio gaio e spensierato» appare

ora «triste e vuoto», perché ciò che era moralmente inaccettabile è diventato anche irresponsabile nel contesto, evocato con accorata partecipazione dal cardinale Bagnasco, di una crisi di cui «non si era capito, o forse non avevamo voluto capire» quanto fosse «vasta» e «devastante». Oggi, la situazione è troppo grave perché si possa attendere ancora: è diventato urgente restituire all'Italia una guida politica credibile e il rispetto sul piano internazionale.

Nel suo discorso, il cardinale Bagnasco ha manifestato grande attenzione al contesto storico. Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, egli si è interrogato più volte sulla partecipazione della Chiesa alla vicenda italiana. E nella prolusione cita un bel passo del documento conciliare *Gaudium et spes* per invitare i vescovi ad «ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo». I cristiani, ha scritto Marc Bloch, sanno che alla salvezza si accede attraverso il tempo, che sono le scelte nel contingente a determinare il loro destino eterno. Il perseguimento del bene comune non è irrilevante anche sotto il profilo spirituale e il cardinale Bagnasco ha voluto dire che la Chiesa c'è, è presente qui ed ora e che, in questo momento così difficile, vuole dare una mano a tutti gli italiani, senza distinzioni e senza chiedere nulla in cambio. Questa semplice e disarmata dichiarazione di intenti suona assai più grave di qualunque condanna morale per una classe dirigente non all'altezza dei tempi.

Si radicano in questa scelta le parole su «un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica»: non un partito, dunque, ma una rete in grado di raccogliere i cattolici e di esprimerne la voce, senza escludere sviluppi futuri «senza nostalgie né ingenuità illusioni». Il cardinale Bagnasco vede profilarsi una condensazione di idee e di energie, che sarebbe riduttivo definire prepolitica, per creare un laboratorio utile al paese. I precedenti non mancano: tutta la storia del movimento cattolico, dalle Amicizie cristiane di inizio Ottocento all'Opera dei Congressi, dalle casse rurali alle cooperative bianche, ha espresso, in modo variegato e multiforme, una presenza cattolica in Italia tendenzialmente unitaria. Dal tronco del movimento cattolico italiano sono scaturiti, inoltre, due partiti politici, il Partito popolare nel 1919 e la Democrazia cristiana nel 1942. Oggi viviamo indubbiamente in una stagione diversa. Il movimento cattolico ha avuto una forte radice papale e si è sviluppato anzitutto in difesa della Santa Sede. Questa volta, invece, a parlare non è stato il papa ma il presidente della Conferenza episcopale, che ha preso posizione sui principali problemi italiani. Ma nella lunga storia del movimento cattolico la Chiesa non si è solo difesa dall'Italia: ha anche cercato di aiutare l'Italia, soprattutto nei momenti più drammatici. E le è riuscito di difendere nel modo migliore i suoi legittimi interessi proprio quando si è adoperata in modo disinteressato per tutti gli italiani. I prossimi mesi ci diranno se i laici cattolici sapranno interpretare le preoccupazioni e realizzare le speranze del presidente della Cei.

Urgenza

La decisione di intervenire è stata presa perché oggi la situazione è troppo grave per attendere ancora. È diventato urgente restituire al paese una guida politica credibile e il rispetto sul piano internazionale.